

VA VIA, LASARUN D'UN SCARP DE TENIS!

Alberto Crespi

Un uomo nudo si aggira per la Croisette. Ai «flics», ai poliziotti francesi che lo fermano racconta di essere un giornalista italiano. Si inventa una storia pietosa: mi hanno perso la valigia in aeroporto, non ho biancheria di ricambio, non ho camicie, non ho vestiti, non c'ho una lira.

Gli crederanno? O finirà in prigione, incatenato come Vidocq nei sotterranei del Palais?

Quello che vi abbiamo inscenato è il finale per ora solo virtuale, ma possibile, di una storia vera iniziata lunedì, il giorno prima della nostra partenza per Cannes. Premessa: stufo marcio di abitare in sottoscala alla Jean Valjean (dove, per consolarsi della propria condizione

da miserabile, si inventava penose love-story con Laetitia Casta), il vostro inviato dimora quest'anno in un appartamento condiviso con altri sciagurati cronisti che versano alcune migliaia di euro per «lavorare», cornuti e mazzia-ti, durante il festival.

Lunedì arriva la telefonata di uno dei profughi, arrivato a Cannes quel giorno stesso. «Stai ancora a Roma? Portami tre o quattro t-shirt che non ti servono, perché mi hanno perso la valigia e non ho nulla per cambiarmi». Lo sventurato era rimasto vittima delle raffinate strategie di tortura dell'Air Littoral, la compagnia che gestisce i voli a pedale da Roma a Nizza. La sua valigia era probabilmente finita alle isole



Fiji, o in Nuova Caledonia, o in qualche anfratto del lussuoso aeroporto Nice-Cote d'Azur. Sta di fatto che il poveretto si stava velocemente avviando alla condizione di homeless.

Voi direte: vabbè, sei in Francia, non in Amazzonia. Esci, vai in un negozio e ti compri un vestito in attesa che l'Air Littoral ritrovi il bagaglio. Tè, facile a dirsi. Quando siamo arrivati, con le t-shirt richieste, abbiamo raccolto il grido di dolore del nostro amico. «Ho girato tutti i negozi. Un paio di scarpe costa minimo 2-300 euro. La camicia più schifosa costa 120 euro. Sai qual è l'unica cosa che costa poco, in questa città di ladri? Gli smoking. Saranno tutti usati, oppure li riciclano, dev'esserci uno smercio continuo. Sta di fatto che in proporzione costano meno che a Roma».

Di nuovo, voi direte: le scarpe? Che bisogno ha di un paio di scarpe, non sarà mica partito a

piedi nudi? Tenesse lo stesso paio per tutto il festival. Di nuovo, tsè. Qui a Cannes le scarpe contano. È rimasta storica l'agghiacciante avventura di una collega che si presentò a una soirée in abito da sera, percorse tutta la scalinata insieme con i divi e fu ricacciata dalle maschere perché sotto il vestito scuro indossava un paio di scarpe verdi. E fu costretta, onta e disonore, a percorrere la scalinata in discesa, contromano, con i fotografi che la salutavano e il pubblico che commentava «chi sarà quella pezzente?».

Fatto sta che il nostro amico, partito da Roma con un paio di scarpe da tennis, è stato espulso con disprezzo da tutti i bar della Croisette, dove non si entra con le suole di gomma! Oceano, vendicaci: sommergi questa città (ma prima avvertici, che montiamo in macchina e fuggiamo. Con le valigie, si capisce).

è satira!

Cannes ha paura dell'America (guarda un po'...)

Il festival dedica la giornata al cinema europeo... e son dolori. E intanto onora Ettore Scola

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Com'era prevedibile l'evento Matrix ha monopolizzato la seconda giornata di festival. Folla delle grandi occasioni, riflettori e star in passerella per l'attesissimo ritorno di Neo hanno «offuscato» il resto del programma, a dire il vero ancora deboluccio, fatta eccezione per il sorprendente *The Soul of a Man*, il nuovo film di Wim Wenders - ne parliamo nella pagina accanto - col quale il regista si riconferma dopo *Buena Vista Social Club*, un grande documentarista. E stavolta, ad approfittare di tanta attenzione mediatica, non è stato il cinema, ma la politica, potremmo dire. Cioè la folla di lavoratori in lotta contro la riforma del governo Raffarin sulle pensioni. Ieri mattina, infatti, davanti al Palais hanno sfilato gli insegnanti delle scuole francesi in sciopero dai primi di maggio. Al grido di «Raffarin arrête ton

cinéma» centinaia di manifestanti hanno invaso la Croisette sotto le insegne della Cgt - la Cgil francese - e lo stupore del pubblico festivaliero, «protetto» da lunghi cordoni di poliziotti, quasi più numerosi dei dimostranti.

Ancora politica, ma culturale, ha poi fatto irruzione al festival sotto le bandiere della Ue, per celebrare a Cannes la prima giornata dedicata al cinema europeo. Per l'occasione si sono dati appuntamento dodici ministri della Cultura dei paesi europei dell'Unione - assenti soltanto il nostro Urbani e quello inglese - coordinati dal superministro europeo, la lussemburghese Viviane Reding (commissaria europea per gli affari culturali) che hanno paralizzato per qualche ora il via vai degli operatori al festival e al mercato del film, benché il sommosso e onnipotente servizio di sicurezza abbia fatto di tutto per dare all'evento un'aria di elegante normalità. La giornata europea

Addio Robert Stack

LOS ANGELES È morto a Los Angeles l'attore Robert Stack, noto per aver interpretato la parte dell'agente federale Eliot Ness nella serie tv *Gli intoccabili* e per altri film in cui aveva interpretato il ruolo del duro. L'attore aveva 84 anni ed è morto in seguito ad un infarto. Il suo primo film, nel 1939, fu *Primo bacio* ma la popolarità arrivò nel 1959 quando fu scelto come protagonista della serie tv *Gli intoccabili* che gli valse un premio Emmy. Nel 1957 fu nominato all'Oscar come miglior attore per *Come le foglie al vento* con Lauren Bacall e Rock Hudson. Stack ha interpretato nel corso della sua carriera altri 40 film tra cui *Vogliamo vivere* di Lubitsch, *L'alba del gran giorno*, *Guanto di ferro*, *Parigi brucia?* di Clement e *L'aereo più pazzo del mondo* nel 1980 in cui interpretava la parte del capitano Kramer.

Bertolucci fiesolano

FIRENZE Sarà consegnato a Bernardo Bertolucci il Premio Fiesole ai maestri del cinema 2003. Il prestigioso riconoscimento in passato è stato attribuito a Costa-Gavras, Harold Pinter, Marco Bellocchio, Arthur Penn, Robert Altman, Wim Wenders. Il regista parmense, attualmente impegnato nell'edizione del suo ultimo film *The Dreamers* - sul '68 francese - sarà a Fiesole la sera del 7 luglio per ricevere il premio nel corso di una cerimonia in cui verranno presentate in anteprima alcune sequenze della pellicola. La manifestazione prevede anche un seminario di studi curato dall'università di Firenze, alla presenza di Bertolucci, e una tavola rotonda, l'8 luglio, coordinata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani. In agosto la retrospettiva completa dell'opera bertolucciana.

al Festival di Cannes è stata scandita da tavole rotonde, dibattiti e incontri. Il tutto per ribadire il solito problema: lo strapotere del cinema americano sul mercato europeo. «I nostri film sono premiati regolarmente ai festival internazionali - spiega Viviane Reding - . Ne produciamo 600 l'anno contro i 700 degli Stati Uniti, ma al dunque i film europei coprono il mercato soltanto per un 30 per cento mentre il rimanente 70 per cento è dominato da quello americano». La soluzione, dunque, è una migliore promozione, attraverso la ricerca di una posizione comune sulla diversità culturale in tema di cinema nei negoziati dell'organizzazione mondiale del commercio, l'incoraggiamento alle co-produzioni tra paesi del vecchio continente, la ricerca di un nuovo meccanismo di co-distribuzione perché i film circolino simultaneamente sui diversi mercati con l'incoraggiamento europeo del piano Media. Prossimo appuntamento per

discutere del problema tra breve a Salonico, in Grecia. E ancora la «politica», ma stavolta quella di casa nostra, ha tenuto lontano dalla Croisette uno dei pochi italiani presenti a questa edizione numero 56 del festival: Nanni Moretti. Ieri era prevista la proiezione dei suoi due corti, *I tagli di Aprile* e *The Last Customer*, che all'ultimo sono stati spostati ad oggi, poiché il regista ieri sera è rimasto a Roma per la manifestazione sulla giustizia. In compenso, sempre ieri, il festival ha reso omaggio ad un altro grande autore della nostra cinematografia: Ettore Scola. In una piccola sezione, di quelle dedicate al cinema del passato che sempre dovrebbero trovare spazio in ogni festival che si rispetti, è stata proiettata la versione restaurata di *C'eravamo tanto amanti*, esemplare racconto - anche questo «politico» - delle trasformazioni dell'Italia di ieri. Mentre quelle di oggi stiamo ancora aspettando chi sia in grado di raccontarle.

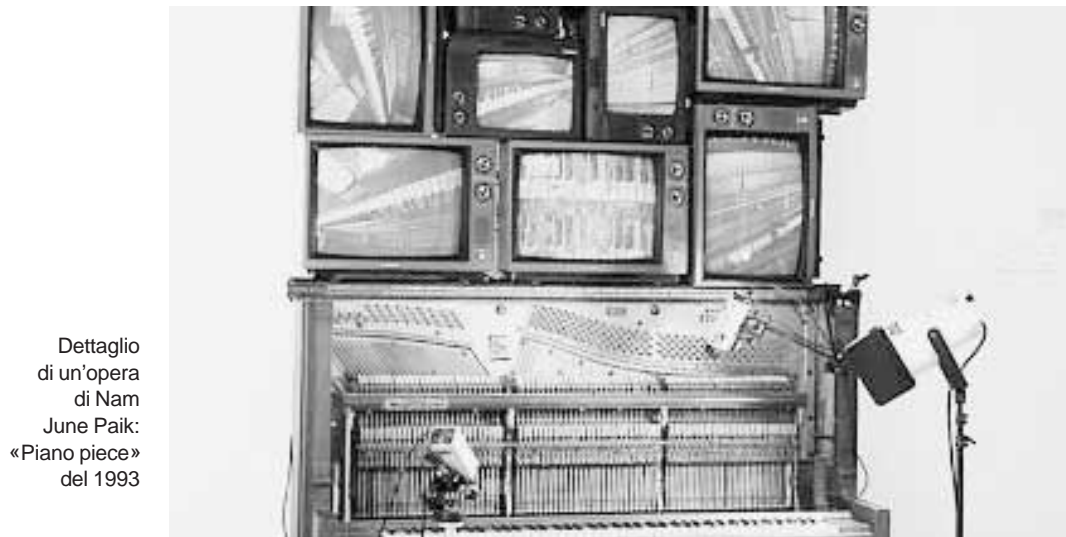
Lassù c'è un porto tv libero che ci guarda

Dopo Teleporto Venezia, ecco quello milanese. E dal satellite piovono programmi alternativi ai grandi network

Silvia Garambois

ROMA Un porto in cielo per chi vuole sfuggire alle maglie sempre più strette della tv via terra e via satellite. Si chiama proprio così: Network Teleport Italia (Nti), ed è un affare tutto italiano, anzi, veneziano. La prima piattaforma satellitare indipendente per dare asilo ai produttori di canali tv indipendenti (ma anche di singoli programmi) e trasmettere nelle case un'alternativa al varietà del sabato sera o all'annunciata invasione di telefilm americani di Sky (fusione di Stream con Telepiù, entrate nell'impero mondiale dei media di Rupert Murdoch). Non per niente tra i primi a salire sulla piattaforma di Teleporto c'è *Global radio e tv*. «Con loro abbiamo fatto sperimentazione; abbiamo mandato in replica la serata di Dario Fo, abbiamo trasmesso alcune iniziative», spiega Andrea Crozzoli, amministratore delegato e presidente di Nti, un veneziano con una carriera tra Messico e Stati Uniti, tra pubblicità, dati di rilevamento e ruoli da manager. Alla fine è tornato in Laguna e ha messo a frutto quello che aveva visto in giro per il mondo, cioè il futuro sul satellite.

Il Teleporto di Milano è stato presentato ieri mattina, qualche mese fa è stato inaugurato quello di Venezia: l'idea è di costruire una serie di teleporti in Italia, con specializzazioni diverse, per un'unica piattaforma di ricerca e sviluppo di nuove applicazioni. Cose da specialisti, con un risvolto pratico evidente ed immediato: il blocco monolitico del mercato tv si incrina, il sistema - proprio nel momento in cui il cerchio si sta chiudendo intorno a un monopolio affaristico - mostra le prime crepe. I primi clienti di Nti sono canali come Gay tv, Sailing Channel, DeeJay tv, Radio Company, Radio Studio Delta. Altri contratti si stanno perfezionando. Ma sono contratti semplici: le tv affittano spazi, salgono sul pullman satellitare di cui Nti è solo il conducente, quello che prima porta il segnale nello spazio e poi lo diffonde nelle case. Certo, a casa poi serve un decoder. «Trasmettiamo sia free che criptato, per noi non è un problema: abbiamo le tecnologie più avanzate - spiegano - puntiamo proprio sulla ricerca e lo sviluppo di soluzioni che rendano l'utilizzo del satellite e delle sue applicazioni sempre più flessibili ed economiche». L'obiettivo è mettere in connessione sistemi altrimenti incompatibili: satellite, fibra, cavo, etere. «Quelli di Sciuscià», per esempio,



Dettaglio di un'opera di Nam June Paik: «Piano piece» del 1993

lirica

Né con i maleducati né coi «Due Foscari»

Rubens Tedeschi

I tempi cambiano o, almeno, dovrebbero cambiare. Siamo passati dal Novecento al Duemila: la Scala si è trasferita all'Arcimboldi; il pubblico è diventato più popolare, eppure i verdiani Due Foscari riescono ancora a scatenare le ire di almeno una parte del pubblico. L'ultima edizione, nel 1988, vide gli scaligeri inferociti contro Gavazzoni e gli interpreti, salvati dalla magica presenza di Bruson. Fu una gazzarra, inutile quanto l'odierna che, al termine del primo atto, ha visto i vociamani urlanti contro il soprano e il baritono. Poi il clima si addolcisce e il resto della serata è coronato da ovazioni per Riccardo Muti e per i cantanti, con qualche rassegnato bu-u-u per l'allestimento. Il motivo dei bruschi sbalzi umorali resta oscuro, quanto l'opera che, secondo lo stesso Verdi, era uno di quei «soggetti naturalmente tristi» in cui «si finisce di fare un mortorio» con «una tinta, un colore troppo uniforme dal principio alla fine». La «tinta nera» non impedisce, in realtà, la circolazione dei Foscari. Facile da montare, con solo tre personaggi principali, il lavoro riempie a lungo i buchi nei programmi teatrali dell'Ottocento. In effetti, Verdi cerca di ricavare uno

stile personale dalla funebre tragedia di Lord Byron dove il Doge Francesco Foscari e il figlio Jacopo sono vittime del Consiglio dei Dieci, manovrato dal truce Loredano. Jacopo muore alla partenza per l'esilio cui è stato ingiustamente condannato; la fedele moglie tenta invano di salvarlo, e il Doge - che non può modificare la sentenza - è costretto ad abdicare. Costruito sulle tre figure delle vittime (il Loredano, praticamente, non ha parte), il dramma è uno studio di caratteri, culminanti nell'impotente melanconia dei giovani e nello sdegno del vecchio sovrano cui spetta l'ultima grande aria prima della morte spettacolare. Per scoprire quanto vi sia di nuovo in questa concezione, i tre caratteri debbono trovare interpreti capaci di illuminare la posizione del giovane Verdi, lanciato, nella sua quinta opera, verso un futuro ancora incerto. Ora, alla Scala, Muti combatte arditamente il «mortorio» accendendo i contrasti romantici, senza avere, però, una compagnia e un allestimento di gran livello. Lasciando da parte le esagerazioni dei vociamani, è imbarazzante notare che Leo Nucci (anche se stravince recitando e cantando l'iniqua mercede) sostiene il canuto Foscari con i ripieghi di uno sperimentato mestiere; Francesco Casanova, chiamato a sostituire due tenori ammalati, fa del suo meglio dopo lo sforzo iniziale, mentre Dimitra Theodossiu disegna con qualche asprezza un'apassionata e dolente Lucrezia. Giorgio Giuseppini (Loredano) e gli altri completano, con l'eccellente coro preparato da Bruno Casoni, l'insieme. Dell'allestimento non occorre dir molto: tra le pareti e i finestrini sghebbi di una Venezia soffocante, costruita da Maurizio Balò, la regia di Cesare Lievi non ha né lo spazio né la volontà di svilupparsi. A loro sono toccate le ultime proteste al termine di una serata poco esaltante.

hanno prodotto un reportage che è stato possibile inviare ad una rete di tv locali collegate grazie all'affitto di un'ora di satellite. Voi vi mettetevi sul mercato anche per questo? «Sì, certo. È questo che facciamo», continua Crozzoli.

Se è facile capire cosa succede

quando si schiaccia un tasto del telecomando, se in tanti ormai si destreggiano tra la miriade di canali satellitari che si raggiungono con il decoder, resta invece spesso misterioso scoprire come arriva il segnale, soprattutto da chi parte. Per ora giunge soprattutto da piattaforme pay tv o da aziende con

partecipazioni pubbliche; in questo quadro Teleporto si presenta come la prima piattaforma indipendente, che viaggia nello spazio su *Hot Bird 6* (significa «uccello di fuoco»), lanciato nello spazio nell'agosto 2002 da Eutelsat. I soci sono imprenditori locali insieme alla Satel, prima assicurazione

satellitare, ma per mettere su la piattaforma veneziana sono entrati in partnership il produttore di antenne satellitari Fracarro e Netdish, di Hdpnet. Per il «porto» milanese, invece, concorrono vere potenze come Deutsche Telekom e Milano Logistica (ovvero il Gruppo Gavio e Coop7).

Network Teleport Italia non veicolerà soltanto canali tv, ma si rivolgerà anche - o soprattutto - alle aziende: «Il mercato della tv è cresciuto negli ultimi

anni - spiega ancora Crozzoli - ma non è il mercato del futuro. Serve un valore aggiunto sui contenuti». Sta dicendo che facciamo una brutta tv? «Ho visto di peggio in giro per il mondo, anche se la nostra è più brutta di un tempo, ma non faccio il critico televisivo: sto parlando invece delle aziende, che per ora hanno avuto un rapporto con il satellite un po' casuale, per risolvere problemi immediati di comunicazione: noi invece vogliamo propor-

re soluzioni, è un'idea alla quale stiamo lavorando». Insomma, satellite a basso costo, ma il vero guadagno per la Nti è nell'uso aziendale della comunicazione satellitare. Le cifre, per altro, parlano già da sole: per la realizzazione dei teleporti sono stati spesi 3 milioni di euro, ma la società ha un fatturato con un incremento annuale del 200%. E le previsioni per il 2003 parlano già di un fatturato di 5 milioni e mezzo di euro.